

Andrea Giovanni Noto

## **I rivolgimenti dell'Europa sud-orientale della seconda metà del XIX secolo nell'analisi della pubblicistica messinese**

A partire dal grande tornante storico della Rivoluzione francese, il ruolo fondamentale assunto dagli ideali nazionali si andò affermando in modo sempre più significativo nello scenario europeo del secolo XIX (e in seguito XX) al punto da concretizzarsi nella lotta libertaria per l'indipendenza e l'autodeterminazione dei popoli soggetti a regimi assolutistici e/o al dominio straniero<sup>1</sup>.

Ciò riguardò anche le nazionalità dell'Europa sud-orientale – serbi, bosniaci, moldo-valacchi, greci, montenegrini, bulgari, senza contare i più tardivi albanesi e macedoni – inserite nei confini del multi-etnico e multi-religioso Impero ottomano al quale furono in grado di strappare progressivamente importanti concessioni comprese tra larghe forme di autonomia (come nel caso del Principato autonomo di Serbia dal 1817 o dei Principati danubiani sottoposti a una sorta di condominio russo-turco con la pace di Adrianopoli del 1829 e la successiva introduzione dei

---

<sup>1</sup> Per una panoramica, seppure limitata, della questione, si rinvia ai seguenti lavori: F. Chabod, *L'idea di nazione*, a cura di A. Saitta ed E. Sestan, Laterza, Bari 1961; B. Anderson, *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*, prefazione e cura di M. D'Eramo, manifestolibri, Roma 1996; E.J.E. Hobsbawm, *Nazioni e nazionalismo dal 1780. Programma, mito, realtà*, Einaudi, Torino 1991; J.G. Kellas, *Nazionalismi ed etnie*, il Mulino, Bologna 1993; M. Waldenberg, *Le questioni nazionali nell'Europa centro-orientale. Storia e attualità*, il Saggiatore, Milano 1994; J.S. Woolf (a cura di), *Il nazionalismo in Europa*, Unicopli, Milano 1994; A.D. Smith, *Nazioni e nazionalismo nell'era globale*, Asterios, Trieste 2000; Id., *Le origini culturali delle nazioni. Gerarchia, alleanza, repubblica*, il Mulino, Bologna 2008; H. Schulze, *Aquile e leoni. Stato e nazione in Europa*, Laterza, Roma-Bari 1994; G. Hermet, *Nazioni e nazionalismi in Europa*, il Mulino, Bologna 1997; A.-M. Thiesse, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, il Mulino, Bologna 2001; P. Grilli di Cortona, *Stati, nazioni e nazionalismi in Europa*, il Mulino, Bologna 2003; U. Levra (a cura di), *Nazioni, Nazionalità, Stati Nazionali nell'Ottocento europeo*, Atti del LXI Congresso di Storia del Risorgimento italiano (Torino, 9-13 ottobre 2002), Carocci, Torino-Roma 2004; A.M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino 2000; Id., *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Einaudi, Torino 2005; P.J. Geary, *Il mito delle nazioni. Le origini medievali dell'Europa*, Carocci, Roma 2009; A. Roccucci (a cura di), *La costruzione dello Stato-nazione in Italia*, Viella, Roma 2012; M.L. Betri (a cura di), *Rileggere l'Ottocento. Risorgimento e nazione*, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Carocci, Torino-Roma 2010.

“Regolamenti organici”) e il raggiungimento del completo affrancamento (come per il Regno di Grecia dal 1830)<sup>2</sup>.

In tali circostanze apparve in maniera evidente la condizione di profonda e irreversibile crisi politica, economica e sociale attraversata dalla Sublime Porta che aveva avuto origine dopo il fallimento del secondo assedio di Vienna nel 1683 e che aveva subito una netta accelerazione con il trattato di Küçük Kaynarca del 1774. Ormai lontana dai fasti dell'epoca moderna e sempre più indebolita da pressioni e condizionamenti delle grandi potenze occidentali, divenute garanti dell'integrità imperiale a scapito delle ambizioni russe e al fine di assicurare il mantenimento dello *status quo* continentale, la compagine statale del sultano si vide costretta a fronteggiare per un verso le mire espansionistiche zariste e asburgiche e per altro verso le rivendicazioni delle nazioni balcaniche. Proprio l'incompiuta o mancata realizzazione di forme di Stati-nazione nella regione determinò l'emergere di situazioni di notevole instabilità, destinate a sfociare negli anni '60 e '70 dell'Ottocento in movimenti di protesta e tentativi insurrezionali – oggetto della presente trattazione attraverso la chiave di lettura della coeva pubblicistica messinese – nei confronti del governo di Istanbul con l'obiettivo di costruire spazi istituzionali omogenei a livello etno-religioso e inclusivi sia di ogni membro della nazione da ricompattare nella sua interezza che di ogni area reclamata sulla base di diritti storici, veri o presunti, talora persino molto retrodatati nel tempo<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> P.M. Kitromilides, *“Imagined communities” and the Origins of the National Question in the Balkans*, in «European History Quarterly», vol. 19, 1989, pp. 149-192; K.H. Karpat, *Gli stati balcanici e il nazionalismo: l'immagine e la realtà*, in G. Franzinetti (a cura di), *Nazionalismo e mutamento sociale in Europa centro-orientale*, in «Quaderni Storici», a. XXVIII, n. 84, fasc. 3, dicembre 1993, pp. 679-718; A. Tamborra, *L'Europa centro-orientale nei secoli XIX-XX (1800-1920)*, in *Storia universale*, vol. VII, tomi III-IV, Vallardi, Milano 1973; Id., *Problema nazionale e cornici sopranazionali nell'Europa centro-meridionale*, in «Rassegna Storica Toscana», a. VI, n. 1-2, gennaio-giugno 1960, pp. 71-89; R. Mantran (a cura di), *Storia dell'Impero Ottomano*, Argo, Lecce 1999; F. Guida, *Problemi del risveglio delle nazionalità balcaniche durante l'epoca napoleonica*, in *Il risveglio delle nazionalità nel periodo napoleonico*, Giardini editori, Pisa 1982, pp. 119-146; M. Dogo, *Il problema delle nazionalità nell'area balcanica dell'impero ottomano*, in U. Levra (a cura di), *Nazioni, Nazionalità, Stati Nazionali nell'Ottocento europeo*, Atti del LXI Congresso di Storia del Risorgimento Italiano, Torino, 9-13 ottobre 2002, Carocci, Roma 2004, pp. 323-342; M. Dogo, *Movimenti risorgimentali in Europa Sud-orientale: appunti di lavoro per una prospettiva comparata*, in *L'Europa d'oltremare. Contributi italiani al IX Congresso Internazionale dell'Association Internationale d'Études du Sud-Est Européen*, Tirana, 30 agosto-3 settembre 2004, a cura di A. Basciani e A. Tarantino, in «România Orientale», a. XVII, 2004, pp. 29-47; A. Bombaci, S.J. Shaw, *L'Impero ottomano*, UTET, Torino 1981.

<sup>3</sup> A. Pitassio (a cura di), *Nazioni e nazionalismi nell'Europa sudorientale*, in «Europa Europe», a. III, n. 1, 1995; A. Baldinetti, A. Pitassio (a cura di), *Dopo l'Impero Ottomano. Stati-nazione e comunità religiose*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006; S. Bianchini, M. Dogo (a cura di), *The Balkans: national identities in a historical perspective*, Longo Editore, Ravenna 1998; M. Dogo, G. Franzinetti (a cura di),

Da queste brevi considerazioni, dunque, si può comprendere il peso esercitato sul piano dei rapporti internazionali dal protrarsi insoluto del variegato processo di riassetto geopolitico dei luoghi ricadenti sotto la sovranità ottomana, noto come “Questione d’Oriente”, che avrebbe finito per rappresentare uno dei temi di maggiore interesse per l’opinione pubblica e le diplomazie europee fino alla sua risoluzione primo-novecentesca<sup>4</sup>.

All’interno di tale problematica uno dei nodi nevralgici fu indubbiamente rappresentato dalla vicenda di Creta. In virtù del suo stretto legame con l’Occidente, dovuto alla lunga e non di rado complicata appartenenza ai possedimenti coloniali di Venezia (1204-1669), l’isola greca aveva raggiunto infatti in età moderna un notevole grado di prosperità – capace di riversarsi pure sul piano letterario con lo sbocciare di una ricca produzione poetica e prosastica autonoma che in certe manifestazioni spontanee e popolari aveva teso addirittura ad accreditarla come continuatrice dell’universale missione di civiltà di Costantinopoli, interrotta drammaticamente dalla conquista ottomana del 1453<sup>5</sup> – ed era assunta al ruolo di ponte naturale con l’Italia per il notevole influsso esercitato dalla cultura della Serenissima<sup>6</sup>. Costretta a sottostare al dominio della Porta dalla presa di Candia, sconfitta malgrado la valorosa resistenza a un assedio di durata più che ventennale approntato nel 1645, essa non si era comunque rassegnata a tale condizione,

---

*Disrupting and reshaping. Early stages of nation-building in the Balkans*, Longo Editore, Ravenna 2002; F. Caccamo, *Nazionalismi balcanici e spazio mediterraneo: dalla megalidea al načertanije serbo*, in S. Trinchese (a cura di), *Le cinque dita del sultano. Turchi Armeni Arabi Greci ed Ebrei nel continente mediterraneo del '900*, Textus, L’Aquila 2005, pp. 73-82.

<sup>4</sup> Per un approfondimento della “Questione d’Oriente” si rinvia ai seguenti importanti contributi: R. Mantran, *Gli esordi della Questione d’Oriente (1774-1839)*, in Id. (a cura di), *Storia dell’Impero ottomano*, cit., p. 455-494; M.S. Anderson, *The Eastern Question 1774-1923: A Study in International Relations*, Macmillan, London 1966; E. Driault, *La question d’Orient depuis ses origines jusqu’a la paix de Sevres (1920)*, Librairie F. Alcan, Paris 1921; F. Cognasso, *Storia della questione d’Oriente*, Ed. Palatine di R. Pezzani e C., Torino 1948; F. Caccamo, *L’Impero Ottomano e la questione d’Oriente*, in L. Micheletta, A. Ungari (a cura di), *L’Italia e la guerra di Libia cent’anni dopo*, Studium, Roma 2013, pp. 300-318; E. Apih, *Questione balcanica*, in *Il mondo contemporaneo*, diretto da N. Tranfaglia, vol. VII: *Politica internazionale*, a cura di L. Bonanate, La Nuova Italia, Firenze 1979, pp. 268-284; D. Ardia, *Questione d’Oriente*, ivi, pp. 285-315; F. Cataluccio, *La questione d’oriente: lotte di nazionalità e interessi di potenze (1815-1965)*, in *Nuove questioni di storia contemporanea*, vol. II, Marzorati, Milano 1977, pp. 1467-1534; F. Verneau, *La questione d’Oriente. Dal Trattato di Berlino (1878) ai giorni nostri (Saggio di storia diplomatica)*, Cappelli, Bologna 1959.

<sup>5</sup> Ciò fu fonte di ispirazione e argomento di un canto popolare rimato elaborato a Creta con il titolo di *Anàklima di Costantinopoli*. Cfr. B. Lavagnini, *Storia della letteratura neoellenica*, Nuova Accademia Editrice, Milano 1959, p. 66 (e più in generale fino a p. 91).

<sup>6</sup> G. Ortalli (a cura di), *Venezia e Creta*, Atti del Convegno internazionale di studi, Iraklion-Chanià, 30 settembre-5 ottobre 1997, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 1998.

riuscendo a conservare, tra l'altro, una popolazione in maggioranza omogenea a livello linguistico e religioso (greco-ortodossa), dotata oltretutto di una chiara coscienza di appartenere a una definita entità nazionale<sup>7</sup>. Lo stato di endemica instabilità si era esemplificato nella grande rivolta, soffocata nel sangue, del 1770<sup>8</sup> e in altri analoghi, infruttuosi tentativi che si erano susseguiti con una certa frequenza nella prima metà del XIX secolo (1821, 1833, 1841, 1858) – quando si era verificato anche un periodo di amministrazione egiziana sotto il pascià Mehmet Ali (1831-1840) – dietro il traguardo agognato dell'unione al minuscolo Regno greco, costituito ufficialmente tramite il Trattato di Londra del 3 febbraio 1830 con una limitata estensione territoriale delimitata a nord dalla linea compresa tra il Golfo di Árta e quello di Volos<sup>9</sup>.

Lungo questa direttrice si collocò nel 1866 l'esplosione di una nuova crisi, originata dalla netta intransigenza del governo del sultano a una serie di richieste (eguaglianza giuridica, rispetto delle libertà personali, modernizzazione, tassazione più equa, reintroduzione della lingua greca nelle transazioni commerciali, amnistia generale per i vecchi rivoltosi) contenute in un lungo *report* presentato in maggio dalla componente cristiana della popolazione: i promotori vennero equiparati a ribelli e al governatore generale dell'isola fu intimato di utilizzare il pugno duro per tenere sotto controllo la situazione, ottenendo per tutta risposta, il 21 agosto, il voto dell'Assemblea Generale dei Cretesi in favore dell'abolizione dell'autorità ottomana e dell'*énosis* con il Regno di Grecia, per la cui esecuzione ci si premurò di affidarsi «al coraggio del popolo cretese, all'aiuto dei greci e di tutti i filelleni, alla benevola mediazione delle Grandi potenze e all'onnipotenza di Dio»<sup>10</sup>. Fu l'inizio di una cruenta sommossa che si protrasse per ben tre anni vedendo contrapposti i greco-cristiani, assistiti unicamente da volontari connazionali, europei e americani, e le più

---

<sup>7</sup> L. Kallivretakis, *I garibaldini nell'insurrezione cretese del 1866/67*, in C. Spetsieri Beschi - E. Lucarelli (a cura di), *Risorgimento greco e filellenismo italiano: lotte, cultura, arte*, Mostra promossa dall'Ambasciata di Grecia e dall'Associazione per lo sviluppo delle relazioni fra Italia e Grecia, Roma, Palazzo Venezia, 25 marzo-25 aprile 1986, Edizioni del Sole, Roma 1986, p. 173.

<sup>8</sup> F. Venturi, *La rivolta greca del 1770 e il patriottismo dell'età dei lumi*, introduzione di O. Kresten, Unione internazionale degli istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma, Roma 1986; M. Vitti, *Storia della letteratura neogreca*, Carocci, Roma 2004, p. 105.

<sup>9</sup> R. Clogg, *Storia della Grecia moderna dalla caduta dell'impero bizantino a oggi*, Bompiani, Milano 1996, pp. 69-72; G. Castellan, *Storia dei Balcani. XIV-XX secolo*, Argo, Lecce 1999; E. Hösch, *Storia dei paesi balcanici. Dalle origini ai giorni nostri*, G. Einaudi, Torino 2005, pp. 316-319. Per uno sguardo d'insieme sulla vicenda politica di Creta nel XIX secolo fino al raggiungimento dell'autonomia nel 1898 si veda il documentato saggio di L. Kallivretakis, *A Century of Revolutions: The Cretan Question between European and Near Eastern Politics*, in *Eleftherios Venizelos. The Trials of Statesmanship*, edited by P.M. Kitromilides, Institute for Neohellenic Research / National Hellenic Research Foundation – Edinburgh University Press, Edinburgh 2006, pp. 11-35.

<sup>10</sup> L. Kallivretakis, *A Century of Revolutions...*, cit., pp. 18-20.

cospicue forze regolari ottomane, rinforzate da bande irregolari di turco-musulmani locali e di egiziani giunti appositamente, con esiti a dir poco devastanti: un vero e proprio crollo del sistema produttivo, migliaia di vittime su entrambi i fronti, centinaia di villaggi saccheggiate e incendiate, oltre 50.000 donne e bambini costretti a dover riparare in Grecia, tra cui un giovanissimo Elefthérios Venizèlos, futuro leader della causa unionista e insigne statista ellenico<sup>11</sup>. Malgrado gli sforzi compiuti, le attese risultarono vane e l'indipendenza di Creta fu sacrificata a ragioni di pragmatismo politico e di equilibrio di potere, risolvendosi nel deludente conseguimento, nel gennaio del 1868, di uno speciale regolamento amministrativo, meglio conosciuto come Statuto Organico, tendente a concedere un più massiccio accesso dei cristiani alla "macchina" statale, una riduzione del gettito fiscale, la creazione di una banca e l'elezione di un'Assemblea Generale con competenze legislative a livello locale, imposto senza molte discussioni nella conferenza di Parigi del gennaio-febbraio 1869 a una recalcitrante Grecia presieduta dal ministero di Thrasyvoulos Zaïmis<sup>12</sup>.

In tali frangenti, rispetto alla condotta di estrema cautela portata avanti dai governi della Destra Storica, guidati in quegli anni da esponenti quali Ricasoli, Rattazzi e Menabrea, in teoria disponibili ad assecondare le legittime aspirazioni delle nazionalità oppresse, ma, in pratica, sostanzialmente allineati alla condotta dei più influenti Stati d'Europa, nella cui ristretta cerchia l'Italia ambiva ad essere stabilmente ammessa così da poter partecipare a qualsiasi decisione sulla sorte dell'Impero ottomano, le forze della Sinistra – inclini a valutare ideologicamente i rapporti internazionali in un'ottica mazziniana e garibaldina di doveri morali, afflato umanitario e solidarietà reciproche – e l'opinione pubblica nazionale, uscita rinvigorita dalla III guerra di indipendenza, si schierarono a chiare lettere dalla parte dei belligeranti dell'isola, asserendo la necessità che il moto non rimanesse isolato, ma che andasse altresì sostenuto a pieno<sup>13</sup>. La mobilitazione si attuò per mezzo di circa duecento volontari di estrazione democratica e garibaldina, tra i quali

---

<sup>11</sup> Ivi, p. 20. Per un ricco e sfaccettato profilo di una delle personalità politiche più decisive della storia della Grecia indipendente si rinvia al volume *Eleftherios Venizelos. The Trials of Statesmanship*, cit.

<sup>12</sup> Cfr. D. Rodogno, *Contro il massacro. Gli interventi umanitari nella politica europea, 1815-1914*, GLF editori Laterza, Roma-Bari 2012, pp. 149-181; L. Kallivretakis, *A Century of Revolutions...*, cit., p. 21; F. Guida, *Italia e Grecia dalla formazione del Regno di Grecia ai giorni nostri*, in *Le relazioni tra l'Italia e la Grecia*, in «Il Veltro», a. XXVII, I, nn. 1-2, gennaio-aprile 1983, p. 32.

<sup>13</sup> A. Liakos, *L'unificazione italiana e la grande idea. Ideologia e azione dei movimenti nazionali in Italia e in Grecia, 1859-1871*, prefazione di S.J. Woolf, Aletheia, Firenze, 1995 pp. 189-191; A. Varni, *Opinione pubblica italiana e Grecia dopo l'unità*, in AA.VV., *Indipendenza e unità nazionale in Italia ed in Grecia*, Olschki, Firenze 1987, pp. 145-161.

i noti Amilcare Cipriani, Achille Grandi e Luciano Ardemagni, partiti singolarmente o in piccoli gruppi e raccolti per lo più in due contingenti condotti, rispettivamente, dal maggiore Luciano Mereu (1866) e da Jacopo Sgarallino e Ricciotti Garibaldi (1867), quest'ultimo con precise istruzioni paterne di orientare la rivolta verso l'Epiro e l'Albania, senza trascurare Alvise Venezia e Adolfo Bruzzone, comandanti della Legione italo-ellenica, sorta ad Atene agli inizi nello stesso anno e composta da volontari greci per un'espansione in Tessaglia<sup>14</sup>. Le difficoltà incontrate e le delusioni maturate in questa esperienza resero ancora più significativo, se possibile, l'apporto fornito con onore dalle Camicie rosse, anche a prezzo della vita<sup>15</sup>. Inoltre, nel gennaio 1867 si istituì a Livorno un Comitato provvisorio di sostegno alla lotta cretese con a capo lo scrittore e patriota democratico Francesco Domenico Guerrazzi, trasformatosi a Firenze il 16 dello stesso mese nell'*Associazione Italo-Ellenica*, «in nome dell'Umanità e della civiltà». Si trattava di un'interessante organizzazione dall'effimera durata presieduta da Giuseppe Garibaldi – sin dall'annuncio dell'insurrezione entusiasticamente adoperatosi in prima persona per patrocinare con il suo enorme prestigio la nobile causa presso sostenitori e interlocutori disparati, come la regina Vittoria di Gran Bretagna, oltre che pronto a spingere il suo quartogenito a recarsi in terra greca per la già richiamata spedizione<sup>16</sup> – e formata nel suo direttivo eletto il 5 febbraio da personalità in larga misura appartenenti al Partito Democratico come il già citato Guerrazzi, Francesco Crispi, Agostino Bertani, Nicola Fabrizi, Giuseppe Avezana, Benedetto Cairoli e da un grande filelleno quale Nicolò Tommaseo<sup>17</sup>. Dotata di una sezione di sole donne,

<sup>14</sup> Cfr. i seguenti saggi, anche per un raffronto sulle discordanti cifre dei volontari italiani, il cui numero rimane tuttora non conosciuto con esattezza: A. Tamborra, *Garibaldi e l'Europa. Impegno militare e prospettive politiche*, Ufficio Storico SME, Roma 1983, pp. 131-134; L. Callivretakis [Kallivretakis], *Les Garibaldiens à l'insurrection de 1866 en Crète. (Le jeu de chiffres)*, in AA.VV., *Indipendenza e unità nazionale...*, cit., pp. 163-179; A. Monti, *L'Italia e il Risorgimento ellenico (con 9 documenti inediti)*, in *Italia e Grecia. Saggi su le due civiltà e i loro rapporti attraverso i secoli*, prefazione di G. Balbino, Felice Le Monnier, Firenze 1939, pp. 350-364; A. Liakos, *Garibaldi e i garibaldini verso Creta nel 1866-1869*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», a. LXXX, fasc. III, luglio-settembre 1993, pp. 325-334; R. Garibaldi, *La camicia rossa nella guerra greco-turca (1897)*, Tip. Cooperativa sociale, Roma 1899. Per l'onda lunga del volontarismo garibaldino si veda E. Cecchinato, *Camicie rosse. I garibaldini dall'Unità alla Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari 2007.

<sup>15</sup> A parte i riferimenti contenuti nella nota precedente, cfr. A. Tamborra, *L'Europa centro-orientale nei secoli XIX-XX (1800-1920)*, cit., vol. VII, tomo III, p. 318; A. Bruzzone, *La vérité de l'insurrection de Crète par des Garibaldiens qui ont pris part*, Paris 1867; L. Callivretakis, *I garibaldini nell'insurrezione cretese del 1866/67*, cit., pp. 174-175.

<sup>16</sup> A. Monti, *op. cit.*, pp. 351-352, 363-364.

<sup>17</sup> A. Liakos, *Garibaldi e i garibaldini...*, cit., pp. 323-324 e p. 325 per il riferimento al *Proclama agli Elleni*, rivolto dal Nizzardo il 28 ottobre 1866 al fine di incitare la «sorella nel genio, nelle glorie, nelle sventure e nelle redenzioni»; A. Tamborra, *Garibaldi e l'Europa...*, cit., p. 133. Su Tommaseo e la Grecia si rinvia a: J. Pirjevec, *Niccolò Tommaseo tra Italia e Slavia*, Marsilio, Venezia 1977; F. Bruni (a cura

formata su iniziativa della Società Patriottica Femminile, l'Associazione sollecitò la nascita in tutta la penisola e nelle comunità italiane all'estero di comitati promuoventi appelli, manifestazioni, collette per la raccolta di denaro, munizioni e medicine da inviare a Candia e nel resto dell'isola<sup>18</sup>.

In un simile panorama di generosità e vicinanza ideale e fattiva con gli insorti offrì il proprio meritevole apporto pure il contesto messinese, da sempre grande crocevia culturale ed economico, marcato punto di congiunzione dell'area mediterranea tra Occidente e Oriente, nonché sede sin dal periodo greco-romano di una folta e dinamica presenza ellenica, tra le più rilevanti nell'ambito delle svariate comunità straniere esistenti in città, capace di perdurare per tutta l'epoca moderna e contemporanea, seppure in forme meno fulgide, grazie all'afflusso ciclico di gruppi di immigrati (come dopo la presa di Costantinopoli da parte di Maometto II nel 1453) e abile a integrarsi perfettamente nel tessuto politico e socio-culturale locale (si pensi alla sicilianizzazione dei cognomi compiuta da alcuni componenti, alla capacità dei più giovani di padroneggiare perfettamente il dialetto dell'isola al cospetto magari del disconoscimento della lingua greca o alla condivisione dell'orientamento progressista ottocentesco caldeggiato dagli ambienti colti e dei ceti dirigenti cittadini), pur nella salvaguardia dei propri tratti identitari religiosi, culturali, storici e folklorici<sup>19</sup>.

---

di), *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, corsi, greci, illirici*, Antenore, Roma 2004, 2 voll.; A. G. Noto, *Aneliti di libertà e impegno per l'affratellamento dei popoli: Niccolò Tommaseo tra la rivoluzione del '48 e il "Secondo Esilio" di Corfù (1848-1854)*, in P. Fornaro (a cura di), *Liberalismo, costituzioni, nazionalità. Il 1848 in Italia e nell'area danubiana*, Le Lettere, Firenze 2011, pp. 93-112; C. Ceccuti, *Risorgimento greco e filoellenismo nel mondo dell'«Antologia»*, in AA.VV., *Indipendenza e unità nazionale...*, cit., pp. 79-131; G. Spadolini, *Niccolò Tommaseo e l'indipendenza della Grecia*, in C. Spetsieri Beschi - E. Lucarelli (a cura di), *op. cit.*, pp. 90-91; G. T. Zoras, *Tommaseo e la Grecia moderna*, in V. Branca - G. Petrocchi (a cura di), *Niccolò Tommaseo nel centenario della morte*, Olschki, Firenze 1977, pp. 485-518; *Il supplizio d'un italiano in Corfù. Esposizione e discussione di Niccolò Tommaseo*, Barbera, Firenze 1855; I. Zingarelli, *Tommaseo a Corfù. Lettere e documenti dagli Archivi viennesi*, in «Nuova Antologia», n. 347, 1 febbraio 1930, pp. 359-373.

<sup>18</sup> A. Liakos, *L'unificazione italiana...*, cit., p. 192.

<sup>19</sup> Sulla comunità greca peloritana, cfr. i seguenti saggi: *Immagine e scrittura. Presenza greca a Messina dal Medioevo all'età moderna*, Fondazione Federico II, Palermo 2013 (in particolare sia consentito di rinviare al contributo di A.G. Noto, *La comunità greca di Messina nel "lungo Ottocento": il "dorato crepuscolo" di una plurisecolare presenza*, pp. 355-383); D. Macris, *Cognomi di origine greca a Messina*, in «Messenion d'oro», 17, 2008, pp. 5-16.; Id., *Riflessioni sulla presenza greca a Messina in età moderna*, in «Pagnocco», 6, 2005, pp. 48-51; J. Korinthios, *La Universitas Graecorum di Messina nel '700 e '800*, in «Ellinika Minymata», 4, 2001, pp. 60-86; Id., *I greci di Napoli dal '500 ad oggi. Un innesto riuscito*, Editrice Jakor, Napoli 2012 (contenente parecchi riferimenti storici anche alla condizione ellenica in riva allo Stretto); *San Nicola nel Valdemone tra memoria e devozione*, a cura di C. Micalizzi e D. Macris, Atti del Convegno di Studio, Messina, 4 dicembre 2010, Trischitta, Messina

Se da parte greca erano state offerte convincenti prove di sostegno morale e aiuto tangibile alla grande stagione del Risorgimento italiano, con atti di disinteressato eroismo compiuti in riva allo Stretto da personaggi come Spiridione Gambizo e Dimitrios Bisbikis durante la rivoluzione del 1848<sup>20</sup> o da volontari che

---

2011, specialmente per il saggio di D. Macris, *Note sulle chiese ortodosse e di rito greco a Messina*, pp. 111-122; Gh. N. Moschopoulos, *Un racconto su Messina di Sicilia e la colà Comunità greca (1865): Inseguimenti e descrizione della città, monasteri, costumi, usi, dialetto, influenze*, in «Thesaurimata. Bollettino dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini», Venezia, nn. 39/40, 2009/2010, pp. 439-460; M. D'Angelo, *Comunità straniera a Messina tra XVIII e XIX secolo. Alle origini del British Cemetery*, Perna edizioni, Messina 1995, pp. 18 e 157; G. La Corte Cailler, *Colonie straniere in Messina dopo il terremoto del 1783*, in «Il Marchesino», a. VII, nn. 17-24, 8 maggio 1926-26 giugno 1926, p. 151. Per ciò che concerne l'insediamento delle altre comunità di origine straniera a Messina, a parte il volume di M. D'Angelo, *Comunità straniere...*, cit., punto di riferimento imprescindibile, sia a livello contenutistico, che metodologico, si rimanda ai seguenti saggi: L. Chiara (a cura di), *Famiglie straniere a Messina nell'Ottocento. Con un'appendice di documenti sui Bette di Halberstadt*, Armando Siciliano, Messina 2005, con all'interno i contributi di S. Bottari, *Famiglie straniere a Messina: presenze e attività*, pp. 21-64 e di S. Di Giacomo, *I segni della presenza straniera nella Messina dell'Ottocento*, pp. 65-125; L. Chiara, *Comunità straniere e ceti urbani a Messina nell'Ottocento*, in L. Chiara, N. Principato, *Famiglie straniere a Messina nell'Ottocento. I segni della presenza*, Armando Siciliano, Messina 2007, pp. 15-45; G. La Corte Cailler, *op. cit.*; M. D'Angelo, *Mercanti inglesi in Sicilia (1806-1815). Rapporti commerciali tra Sicilia e Gran Bretagna nel periodo del blocco continentale*, Giuffrè, Milano 1988; Ead., *"Wir sprechen Deutsch". La comunità di lingua tedesca a Messina nell'800*, in *Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti*, vol. LXXIII, 2000, pp. 15-47; R. Battaglia, *Sicilia e Gran Bretagna. Le relazioni commerciali dalla Restaurazione all'Unità*, Giuffrè, Milano 1983; A. Crea, *L'Associazione culturale italo-tedesca di Messina (1980-1994)*, Industria poligrafica della Sicilia, Messina 1995; *"Un luogo dell'anima". Villa Pace dai Sanderson ai Bosurgi all'Università*, a cura di L. Caminiti, M. D'Angelo, L. Hyerace, EDAS, Messina 2003; I. Fazio, *Temporanee confusioni. Matrimoni e modelli di successo nelle comunità estere a Messina nell'Ottocento*, in «Quaderni storici», a. XXXVI, fasc. 2, agosto 2001, pp. 475-515; F. Riccobono, *Operatori economici stranieri a Messina*, in *La Camera di commercio. Storia e struttura di una secolare istituzione messinese*, a cura di R. Sisci, Edas, Messina 1988, pp. 170-194; S. Bottari, *Gli operatori commerciali stranieri a Messina nel secolo XIX*, in *Scritti in onore di Vittorio Di Paola*, Circolo filatelico numismatico peloritano, Messina 1985, pp. 19-32.

<sup>20</sup> I due greci di Galaxidi, il pilota navale dell'"Aristovalò" Spiridione Gambizo e il capitano dello stesso mercantile, altrove chiamato "Aristide" (cfr. R. Grillo, *Contributo di cittadini greci alla Rivoluzione Siciliana del 1848*, in «Archivio Storico Messinese», a. LXVI-LXVIII dalla fondazione, serie III, vol. XVII-XIX, 1966-1968, p. 141), Dimitrios Bisbikis, parteciparono ai moti rivoluzionari del 1848 a fianco dei messinesi con tale sprezzo del pericolo da offrire anche la propria vita per la causa della libertà, come avvenne per il giovane Bisbikis, rimasto gravemente ferito sul campo di battaglia il 25 febbraio 1848, dopo aver combattuto - secondo il commento elogiativo espresso da Gaetano Oliva nei suoi *Annali* - «petto a petto, contro le soldatesche nemiche, sulla spianata di Terranova, con lo stesso eroismo e con la stessa fede nella libertà che immortalò i compagni di Botzari e di Zavella» e infine morto nella costernazione generale il 9 aprile dello stesso anno, finendo per trovare sepoltura dopo un toccante funerale presso la Chiesa di S. Nicolò dei Greci. In merito, cfr. *Annali della città di Messina*, vol. VII, *Continuazione all'opera di C. D. Gallo*, a cura di G. Oliva, Reale Accademia Peloritana, Messina 1939, pp. 28, 356-357. Nel settembre dello stesso anno, inoltre, durante l'assedio di Messina da parte borbonica si registrò la barbara uccisione del console di Grecia e Baviera Giorgio Mattia Kilian e il

avevano deciso di appoggiare l'impresa dei Mille in Sicilia e nell'Italia meridionale<sup>21</sup>, senza tacere dell'attecchimento sul territorio di società segrete unite dall'amore per i due Paesi<sup>22</sup> e della fioritura di componimenti celebrativi inneggianti all'invitto liberatore Garibaldi<sup>23</sup>, da parte messinese si erano contraccambiati simili gesti di considerazione con un'attenta e prolungata partecipazione, sia ideale che fattiva, ai tortuosi processi di indipendenza della nazione ellenica e del posteriore consolidamento del Regno di Grecia, in piena consonanza con il clima di pronunciato filellenismo che era andato propagandosi in modo sempre più incisivo presso larghi settori della società occidentale a partire dalla seconda metà del Settecento e che si era rivelato assolutamente decisivo nel condizionare positivamente le sorti della lotta di emancipazione dalla sopraffazione ottomana<sup>24</sup>. Non erano mancati, ad

---

saccheggio della sua casa; questi, molto attivo nella vita economica cittadina per oltre cinquant'anni, si era distinto per essere stato fra i firmatari di una duplice protesta avviata qualche mese prima, esattamente il 26 gennaio e il 3 febbraio, dalle diverse legazioni consolari straniere contro l'ipotesi di bombardamento della città da parte delle truppe regie. Ivi, pp. 138-139, 148-149.

<sup>21</sup> A. Liakos, *L'unificazione italiana...*, cit., p. 112.

<sup>22</sup> Cfr. G. De Castro, *Il mondo segreto*, vol. III, G. Daelli, Milano 1864, pp. 105-106.

<sup>23</sup> Nel 1861, ad esempio, fu data alle stampe in una duplice edizione, una pubblicata a Messina e una ad Atene, un'elegia in lingua greca intitolata *A Teresita Garibaldi*, frutto della penna del *papàs* greco-cattolico Vincenzo Schirò e recante a lato la traduzione italiana dell'insigne grecista e futuro rettore dell'ateneo peloritano Riccardo Mitchell, un componimento di chiara matrice patriottica e risorgimentale dedicato alla terzogenita dell'eroe di Caprera e, tramite costei, all'illustre padre, "bramato vendicatore" degli affanni del popolo siciliano. Cfr. *A Teresita Garibaldi. Elegia greca di Vincenzo Schirò con la versione italiana di Riccardo Mitchell*, presso M. Nobolo, Messina 1861.

<sup>24</sup> Cfr. A.G. Noto, *La ricezione del Risorgimento greco in Italia (1770-1844). Tra idealità filelleniche, stereotipi e Realpolitik*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2015; Id., *Intellettuai, viaggiatori e artisti italiani alla "riscoperta" della Grecia fra XVIII e XIX secolo*, in «Studia Universitatis Petru Maior. Historia», 11, 2011, pp. 23-40; W. St. Clair, *That Greece might still be free. The Philhellenes in the War of Independence*, Oxford University Press, Londra 1972; C. Francovich, *Il movimento filoellenico in Italia e in Europa*, in AA.VV., *Indipendenza e unità nazionale...*, cit., pp. 1-23; G. Pécout, *Une amitié politique méditerranéenne: le philhellénisme italien et français au XIXe siècle*, in M. Ridolfi (a cura di), *La democrazia radicale nell'Ottocento europeo*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano 2005, pp. 81-106; L. Droulia, *Philhellénisme, ouvrages inspirés par la guerre de l'Indépendance grecque (1821-33). Répertoire bibliographique*, Centre de recherches neo-helleniques de la Fondation nazionale de recherches scientifiques, Atene 1974; C. Spetsieri Beschi - E. Lucarelli (a cura di), *op. cit.*; *Garibaldi e il filellenismo italiano nel XIX secolo*, Atti del convegno di studi tenuto ad Atene nel 1982, promosso dall'Istituto italiano di cultura in occasione del primo centenario della morte di Garibaldi, Atene 1982; F.-M. Tsigakou, *Alla riscoperta della Grecia: artisti e viaggiatori dell'età romantica*, Edizioni di Comunità, Milano 1985; F. Venturi, *op. cit.*; E. Persico, *Letteratura filellenica italiana 1787-1870*, Tip. Bondi e C., Roma 1920; G. Muoni, *La letteratura filellenica nel romanticismo italiano*, Società editrice libraria, Milano 1907; A. Di Benedetto, "Le rovine d'Atene": *Letteratura filellenica in Italia tra Sette e Ottocento*, in «Italica», vol. 76, n. 3, Autumn 1999, pp. 335-354; F. Ciccoira, *Il silenzio dell'antico. La Grecia fra passato e presente nelle relazioni di viaggiatori italiani del tardo Settecento*, in «Studi Settecenteschi», n. 3-4, 1982-1983, pp. 267-286.

esempio, sussidi in denaro, armi e uomini destinati alla causa dei rivoluzionari, laddove, viceversa, il centro peloritano aveva rappresentato un sicuro rifugio per i tanti profughi costretti ad abbandonare le terre natie<sup>25</sup>. Al contempo, avevano destato grande interesse sulla pubblicistica e sulla stampa le evoluzioni dell'irrequieto quadro internazionale, e specialmente la risoluzione del "problema ellenico" nel biennio 1830-1831<sup>26</sup>, mentre avvenimenti e protagonisti del contesto storico-politico della Grecia moderna avevano fatto la loro comparsa nelle composizioni letterarie del tempo<sup>27</sup>.

All'indomani della rivolta del 1866 pertanto Messina diede prova di valorosi slanci solidaristici partecipando alle operazioni di guerriglia nel Mediterraneo con diversi suoi cittadini, dalle generalità a tutt'oggi sconosciute, eccezion fatta per un certo Agostino Pizzi, garibaldino incluso nell'elenco dei volontari italiani recatisi a Creta, sulla base di controlli incrociati condotti da Antonis Liakos<sup>28</sup>, e offrendo un contributo in denaro che consentì alle sovvenzioni provenienti dall'intera penisola di raggiungere la somma totale di 40.483,92 dracme, secondo i rendiconti del tempo<sup>29</sup>. Trainante si rivelò l'azione esercitata dalla sezione locale della già menzionata *Associazione Italo-Ellenica*, decisiva nello spronare il Consiglio Comunale peloritano a stabilire unanimemente, nella seduta dell'8 aprile 1867, in consonanza con il «gran sentimento» prevalente «nell'Europa civile», lo stanziamento dal fondo delle spese casuali della cifra di 300 lire perché fosse riservata «al soccorso dei feriti e della famiglie di Candia e di altre province greche

---

<sup>25</sup> G. Morelli, *Note alla Dedicata*, in *Candia. Scritti in prosa e in verso*, Pubblicazione a cura di Antonino Scorsonelli a spese del Comitato italo-ellenico in Messina, Tipi D'Amico, Messina 1868, p. 114; G. Chinigò, *Candia e Messina*, in «Pro Candia», numero unico a beneficio degli insorti candiotti e delle vittime armene, compilatori F. A. Cannizzaro e R. San Marco [Sammarco], ottobre 1896, p. 4. Figura di spicco del volontarismo fu il liberale Giuseppe Maria Rossaroll, comandante del presidio militare cittadino e strenuo difensore dell'esperimento costituzionale del 1821 di fronte alla controffensiva repressiva delle truppe austro-borboniche, il quale, da esule e condannato a morte in contumacia, finì i suoi giorni a Nauplia, il 2 dicembre 1825, combattendo per la liberazione dei greci, dopo essersi distinto anche in Spagna in favore della rivoluzione scoppiata nel 1820. Cfr. *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848. Memorie raccolte da Atto Vannucci*, F. Le Monnier, Firenze 1860, pp. 91-92.

<sup>26</sup> Cfr. «L'Osservatore peloritano», Messina, aa. 1830-1831.

<sup>27</sup> Cfr. F. Bisazza, *Atene al re Ottone*, in *Opere di Felice Bisazza pubblicate per cura del Municipio*, Tip. Ribera, Messina 1874, vol. II, p. 293; Id., *A Giorgio 1° re di Ellene*, ivi, vol. III, pp. 85-86; Id., *Italia e Grecia*, ivi, vol. III, p. 88; *La tomba di Marco Botzari. Racconto storico tradotto ed annotato per Francesco Soraci*, T. Capra, Messina 1837, p. XVI. In merito a Bisazza si veda il recente volume di D. Bombara (a cura di), *Rompe il raggio di tremula aurora... Felice Bisazza fra tradizione e modernità*, Città del Sole, Reggio Calabria 2012.

<sup>28</sup> A. Liakos, *Garibaldi e i garibaldini...*, cit., p. 343.

<sup>29</sup> L. Callivretakis [Kallivretakis], *Les Garibaldiens à l'insurrection...*, cit., p. 166 e nota 7.

danneggiate dalla guerra»<sup>30</sup>. Nel 1868, poi, l'impegno del Comitato confluì nella pubblicazione a proprie spese della raccolta collettanea *Candia. Scritti in prosa e in verso*<sup>31</sup>, trentuno componimenti più uno introduttivo di stampo per lo più letterario e politico, redatti in ben sette lingue diverse, con l'obiettivo dichiarato di tenere desta l'attenzione sul dramma cretese e impiegare i ricavati della vendita per alleviare «la miserevole condizione degli esuli»<sup>32</sup>. Degna di nota fu l'adesione al generoso progetto da parte, oltre che del *papàs* greco "unito" (cattolico, ma di rito bizantino) Vincenzo Schirò, di un consistente fronte di intellettuali operanti nel centro siculo – il giornalista e futuro vice-ispettore scolastico municipale Antonino Scorsonelli, il filosofo Antonio Catara-Lettieri, il grecista, letterato e di lì a poco rettore dell'Università Riccardo Mitchell, i politici e patrioti Emanuele Pancaldo, Michelangelo Bottari, Raffaele Villari e Giuseppe Morelli, il medico e consigliere comunale Rosario Pomara, il letterato e demopsicologo Letterio Lizio-Bruno, gli avvocati e giuristi Salvatore Buscemi e Giovan Battista Impallomeni, il bibliotecario e annalista Gaetano Oliva, i poeti Tommaso Cannizzaro, Vincenzo Amore e Letteria Montoro, i docenti Pietro Macrì, Scipione Saya Moleti e Andrea Vayola – tutti convinti assertori degli ideali libertari del periodo risorgimentale che, in molti casi, avevano vissuto in prima persona, lottando da protagonisti per l'unità nazionale<sup>33</sup>.

Degna di un certo interesse sul piano storiografico appare la riproposizione di brano in brano di alcuni concetti ricorrenti della retorica discorsiva nazional-patriottica del tempo, largamente condivisa su scala non semplicemente italiana ma europea, come hanno finemente chiarito gli studi di Banti<sup>34</sup>: i rinvii automatici al simbolismo della tradizione religiosa cristiana, resi ancora più accentuati dalla

---

<sup>30</sup> *Atti del Consiglio Comunale di Messina*, Tornata dell'8 aprile 1867.

<sup>31</sup> *Candia. Scritti in prosa e in verso*, cit., p. 8.

<sup>32</sup> A. Scorsonelli, *Ai lettori*, ivi, p. V. La notizia apparve sulla «Gazzetta di Messina», a. VI, n. 150, 8 luglio 1868, riportato in G. Rizzo, *Annali della Città di Messina (1862-1885)*, nota introduttiva di G. Molonia, prefazione di G. Raffaele, Intilla Editore, Messina 2007, p. 117. Per un approfondimento sulla «Gazzetta di Messina» si rimanda a C. Salvo, *I giornali della provincia di Messina*, Edizioni Giada, Palermo 1985, pp. 32-33, 61.

<sup>33</sup> Nel complesso, per notizie più particolareggiate su questi personaggi, si rimanda a: P. Preitano, *Biografie cittadine*, Tip. f.lli Messina, Messina 1881, ristampa anastatica a cura e con introduzione di M. D'Angelo e di L. Chiara, Perna, Messina 1994; *Cenni biografici degli illustri contemporanei messinesi compilati ad uso del popolo da Orazio Biasini*, Tip. dell'Avvenire, Messina 1877, ristampa anastatica a cura e con introduzione di G. Molonia, Perna, Messina 1995; G. Attard, *Messinesi insigni del sec. XIX sepolti al Gran Camposanto (Epigrafi, Schizzi Biografici)*, Seconda edizione a cura di G. Molonia, Messina 1991 (1<sup>a</sup> ediz. 1926); R. Battaglia, L. Caminiti, M. D'Angelo (a cura di), *Messina 1860 e dintorni. Uomini, idee e società tra Risorgimento e Unità*, Le Lettere, Firenze 2011, pp. 299-327; M. Canto, *Dizionario degli uomini illustri messinesi*, Lodigraf, Lodi 1991.

<sup>34</sup> Cfr. A. M. Banti, *La nazione del Risorgimento...*, cit.; Id., *L'onore della nazione...*, cit.

differente fede del nemico (la “santità” dell’insurrezione nazionale, nuova “crociata” contro gli infedeli ottomani, in vista del “risorgimento” – o della “resurrezione” – della patria asservita allo straniero, assicurato dalla benevolenza divina e dall’azione di “apostolato” dei militanti, pronti perfino al “sacrificio” e al “martirio” sull’esempio di Cristo)<sup>35</sup>; la metafora della parentela impiegata e declinata in ogni contesto e forma (l’immagine della nazione in senso allargato come “stirpe”, frutto dell’ininterrotto succedersi di generazioni discendenti le une dalle altre congiunte dalla consanguineità e da una forte omogeneità culturale, e in senso stretto come “famiglia”, sulla scorta sia dell’accezione materna impressa al concetto di patria, identificata appunto quale “madrepatria”, sia del vincolo ad un tempo filiale e fraterno tra i suoi membri, “figli/figlie” fra loro legati quali “fratelli/sorelle”, talvolta uniti similmente con i “fratelli” di altre nazioni, stimate a loro volta con l’appellativo di “sorelle”, sia del rango di “padri della patria” decretato per i grandi della storia e per i leader attuali)<sup>36</sup>; l’idea di un antico passato ricolmo di gloria e civiltà da venerare nella memoria dei contemporanei e dei posteri, combinato all’improcrastinabile esigenza di rinverdirne i fasti riscattandone un altro più recente, fatto esclusivamente di decadenza e sopraffazione, dovuto alla “rozza brutalità” degli oppressori<sup>37</sup>.

Similmente, la stridente contrapposizione fra la “straziante” invocazione di aiuto emessa dalla terra reputata più di ogni altra propagatrice di cultura e progresso nei confronti dell’umanità intera e il desolante contraltare di insensibilità mostrato dal “Concerto delle Potenze”, responsabile di decisioni inique improntate alla pura e semplice conservazione dello *status quo*, assurse a ulteriore filo conduttore del volume e condivisa chiave di lettura della crisi per il movimento democratico messinese. Ne offrì prova il medico Emanuele Pancaldo, tra i massimi esponenti del locale repubblicanesimo mazziniano, nelle cui fila era stato eletto nel 1861 deputato al parlamento di Torino e già in precedenza, durante la dittatura garibaldina, governatore della provincia di Messina, azzardando ne *Il mistero cretese* una singolare interpretazione che arrivava ad addebitare la clamorosa indomita resistenza di Candia e degli altri centri isolani ad un’utilitaristica convergenza di interessi fra due Paesi reputati in irresistibile ascesa sul piano dei rapporti di forza complessivi, l’Impero zarista e gli Stati Uniti d’America, presunti artefici di un’inedita sinergia intercontinentale atta a strumentalizzare lo scontro anti-

---

<sup>35</sup> Cfr. P. Macrì, *Candia. Imitazione orientale*, in *Candia. Scritti in prosa e in verso*, cit., pp. 89-90, 95-97.

<sup>36</sup> Per la prima rappresentazione valga a titolo esemplificativo un passo di A. Scorsonelli, *A Creta. Sonetti. II*, ivi, p. 106; per la seconda, invece, ugualmente indicativo appare il testo poetico di S. Buscemi, *Alla terra. Lamento di un cretese*, ivi, pp. 21-25.

<sup>37</sup> A. Catara-Lettieri, *Un saluto a Candia*, ivi, pp. 10-12.

ottomano per assicurarsi il controllo di una zona nevralgica nel quadro geopolitico globale come l'Europa sud-orientale<sup>38</sup>.

Lo stesso valse per il settimanale «Fede e Avvenire» – «uno dei principali e più lineari organi mazziniani della Sicilia», secondo il giudizio di Gino Cerrito<sup>39</sup> – che funse da puntuale tribuna di osservazione delle fasi risolutive della difficile turbolenza ospitando telegrafiche notizie di agenzia sul mutevole evolversi della situazione<sup>40</sup>, bellicosi proclami del Consiglio dei Ministri ellenico inneggianti al concorso materiale e morale di tutta la nazione nell'eventualità, percepita come imminente, di uno scontro armato con la Sublime Porta<sup>41</sup>, editoriali e articoli di commento sulla stretta attualità politica<sup>42</sup>. A trovare credito innanzitutto era la prospettiva della rivoluzione candiota quale preludio ad una guerra ineluttabile di consistenti proporzioni in Oriente, non più confinata ai due Stati in perenne frizione, ma estesa alle grandi “corazzate” europee con schieramenti pressoché delineati, privi, però, di un'Italia auspicata neutrale per le deficitarie condizioni economiche (da un lato la Grecia appoggiata da Russia e Prussia, dall'altro l'Impero ottomano affiancato da Francia, Inghilterra e Austria-Ungheria)<sup>43</sup>. Molto accalorato, inoltre, appariva il consiglio rivolto alla prode nazione ellenica di non farsi irretire da astuti e menzogneri giochi diplomatici che l'avrebbero condotta a subire un vilipendio identico a quello degli italiani – una prassi consuetudinaria sperimentata in numerose occasioni, compreso il contemporaneo consesso parigino degli inizi del 1869 animato unicamente dal biasimo, «quantunque in modo gentile e amichevole», per l'operato di Atene – ma di orientare altrimenti le proprie doti, celebri «per potenza di intendere, come per magnanimità d'operare», facendo piazza pulita dei nemici interni e assicurando al popolo di innalzare trionfale il proprio vessillo<sup>44</sup>.

---

<sup>38</sup> E. Pancaldo, *Il mistero cretese*, ivi, pp. 26-38.

<sup>39</sup> G. Cerrito (a cura di), *I periodici di Messina. Bibliografia e storia*, Feltrinelli, Milano 1961, ora in ristampa anastatica, con introduzione di A. Baglio, Istituto di Studi Storici “Gaetano Salvemini”, Messina 2004, p. 10 (ma nel complesso pp. 7-14). Per una visione di ampio respiro sulla stampa messinese, si vedano inoltre, anche A. Saitta, *La stampa periodica a Messina dalle origini ai nostri giorni*, Editrice La Sicilia, Messina 1968 e C. Salvo, *op. cit.*

<sup>40</sup> *Fatti e notizie varie*, in «Fede e Avvenire», Messina, a. I, n. 20, 24 dicembre 1868; *Fatti e notizie varie*, in «Fede e Avvenire», a. II, n. 3, 1° febbraio 1869; *Fatti e notizie varie*, in «Fede e Avvenire», a. II, n. 7, 8 marzo 1869; *Notizie italiane ed estere*, in «Fede e Avvenire», a. II, n. 12, 25 aprile 1869.

<sup>41</sup> *Proclama greco*, in «Fede e Avvenire», a. II, n. 1, 15 gennaio 1869.

<sup>42</sup> *La guerra e la Grecia*, in «Fede e Avvenire», a. II, n. 4, 8 febbraio 1869; *L'attualità politica*, in «Fede e Avvenire», a. II, n. 5, 19 febbraio 1869; *Grecia ed America*, ivi; *A chi la vittoria?*, ivi.

<sup>43</sup> *L'attualità politica*, cit.

<sup>44</sup> Cfr. *La guerra e la Grecia*, cit., in cui si dichiarava esplicitamente: «Tre o cinque individui Greci valgono quanto un esercito, e mai domandarono quanti siano i loro nemici, ma dove siano: in quella terra di ammirevoli esempi non v'è zolla che non fosse inzuppata di eroico sangue, ed ivi on àvvi

Veemente, infine, l'attacco indirizzato all'imbelle sovrano Giorgio, ritratto nelle sembianze di pedina passiva delle rapaci manovre ordite dallo zar di Russia per la conquista, tanto agognata dai suoi predecessori, di Costantinopoli "seconda Roma" e tacciato di tradimento delle richieste della sua gente, pur di salvaguardare, senza scrupoli, il proprio trono<sup>45</sup>.

La sconfitta della sedizione, comunque, non impedì che Creta dal 1869 vivesse una situazione di relativa tranquillità per poco più di un lustro osservando la crescita di un forte movimento riformista nei ranghi cristiani che fece sentire la propria voce all'interno di una rinnovata Assemblea Generale, la quale andava trasformando l'originale composizione rurale del suo corpo sociale con l'accoglimento di professionisti, dottori e avvocati *in primis*, laureati presso l'Università di Atene<sup>46</sup>.

L'atmosfera, però, tornò nuovamente a surriscaldarsi e caricarsi di grandi attese – come si evince dallo sguardo vigile e metodico dei periodici peloritani – in concomitanza dell'ennesima grave crisi d'Oriente, innescata dalle agitazioni delle popolazioni dell'Erzegovina e della Bosnia nel luglio 1875, estesesi a catena a quelle di Serbia e Montenegro, con la conseguenza di invogliare gli stessi due principati a scontrarsi militarmente nel 1876 con il sultano, del quale erano ancora formalmente

---

uomo da trivio che non fosse capace di nobilitare la loro storia. In altre contrade del mondo si conta chi abbia una capacità, ma presso i Greci si conterà chi ne manchi».

<sup>45</sup> Cfr. *A chi la vittoria?*, cit. Una valutazione critica sul monarca, benché priva di una simile durezza di toni, e sulle sorti del suo trono, ritenuto ormai agli sgoccioli, si sarebbe snodata qualche anno dopo nell'articolo *L'avvenire della Grecia*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 18, 6 giugno 1875, scritto in una frenetica fase politica contrassegnata dall'ascesa al potere di Charilaos Trikùpis, uno dei massimi statisti della storia ellenica contemporanea, grande artefice della modernizzazione del Paese con il suo ruolo di rappresentante dei settori più dinamici della borghesia economica e mercantile esistenti in patria come all'estero (per un suo breve profilo cfr. R. Clogg, *op. cit.*, pp. 261-262): «Giorgio I non fece senza molte difficoltà il suo tirocinio, e ha dovuto adottare una politica prudente ed un riserbo grandissimo. Scriveva un noto diplomatico francese che non vi è in Grecia un uomo meno indipendente, più sorvegliato e più spiato di Re Giorgio. [...] La salita al potere di Tricupis e dei suoi amici politici è un trionfo per la causa della libertà e del popolo ellenico, e il suicidio del monarcato. Malgrado l'accorgimento del re di piegare verso gli uomini di parte democratica, pure vediamo impossibile che la corona possa salvarsi dal naufragio, che la minaccia, quantunque abbia cercato d'alleggerire il peso della responsabilità che ricade su di essa, per gli errori commessi dai suoi antichi consiglieri e ministri allontanandoli dal potere. Ma v'ha una colpa, di cui il Re di Grecia, non può disgravarsi, e le attenuanti della sua nuova condotta non varranno che a menomare per poco la condanna che la storia gl'infligge. Egli deve rispondere di un peccato imperdonabile, di essere venuto cioè da estraneo paese a reggere le sorti di un popolo, le cui tradizioni, costumi ed ispirazioni erano bene diverse da quelle alle quali lo destinava la diplomazia europea. Presto o tardi dunque egli non sfuggirà al suo destino. [...]

<sup>46</sup> L. Kallivretakis, *A Century of Revolutions...*, cit., p. 22.

vassalli (seppure, di fatto, risultassero quasi indipendenti, vista la larghissima autonomia goduta), pur senza pervenire a quanto desiderato<sup>47</sup>. In una *escalation* di tensioni, un'identica iniziativa sovvertitrice fu ordinata nella primavera del 1876 dal comitato centrale rivoluzionario bulgaro, già ideatore di un primo sterile tentativo nel settembre precedente, a cui la Sublime Porta reagì con estrema ferocia dando luogo a corposi e sistematici massacri di civili che suscitarono la costernazione e l'orrore del mondo occidentale al punto da imporre agli ottomani l'indizione di una conferenza europea, da tenersi in dicembre ad Istanbul, per assicurare quelle garanzie e quei miglioramenti indispensabili alla condizione dei cristiani<sup>48</sup>. Il sostanziale "nulla di fatto" venuto fuori dal vertice – conclusosi con la concessione "di facciata" di una Costituzione di stampo occidentale, sospesa per l'appunto dopo brevissimo tempo – oltre ad avvalorare la scarsa fiducia nutrita in partenza dagli osservatori messinesi aprì la strada nell'aprile del 1877 a un conflitto tra russi (con alleati i romeni) e turchi segnato dall'avanzata travolgente delle truppe di Alessandro II che sembrò mettere a repentaglio perfino la stessa capitale ottomana così da costringere Abdul Hamid II ad accettare le gravose condizioni del trattato di pace, stipulato a Santo Stefano il 3 marzo 1878<sup>49</sup>. Le disposizioni, comunque, vennero ulteriormente stravolte a Berlino nel famoso congresso svoltosi dal 13 giugno al 13 luglio dello stesso anno per la viva contrarietà degli Stati balcanici e delle Potenze occidentali ad accettare la prospettiva di un Impero zarista forza egemone della regione mediante la creazione di una "Grande Bulgaria" indipendente, avvertita come una sorta di "sentinella" del suo ingombrante protettore slavo, la quale avrebbe finito per assumere anch'essa una posizione di sicura preminenza con i suoi circa cinque milioni di abitanti e la sua superficie

---

<sup>47</sup> *La giovane Slavia*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 26, 1° agosto 1875; *La Questione d'Oriente*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 31, 12 settembre 1875; *Garibaldi agli insorti dell'Erzegovina*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 37, 24 ottobre 1875; *La rivoluzione di Costantinopoli*, in «Gazzetta di Messina», Messina, a. XIV, n. 125, 5 giugno 1876, p. 1; *La questione d'Oriente*, in «Gazzetta di Messina», a. XIV, n. 144, 28 giugno 1876, p. 1.

<sup>48</sup> *Una ipotesi nella questione orientale*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 27-28, 13 e 20 agosto 1876; *Per la Serbia*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 31, 14 settembre 1876.

<sup>49</sup> R. Conti, *In fra due*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 6, 11 febbraio 1877; *La Guerra*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 8, 25 febbraio 1877; *All'Oriente*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 17, 6 maggio 1877; *Questione d'Oriente*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 18, 13 maggio 1877; *Poveri Russi! Poveri Turchi*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 19, 20 maggio 1877; *La Guerra*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 26, 8 luglio 1877; *Caos e fiat*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 30, 5 agosto 1877; *Che si dice?*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 32, 26 agosto 1877; *In Oriente*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 37, 30 settembre 1877; *Sommario politico*, in «Fede e Avvenire», a. XI, n. 43, 11 novembre 1877; *Sguardo politico*, in «Fede e Avvenire», a. XI, n. 4, 27 gennaio 1878; *Condizione d'Europa*, in «Fede e Avvenire», a. XI, n. 10, 10 marzo 1878; *La questione d'Oriente. La Conferenza*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 62, 15 marzo 1878, p. 1; *Il trattato di Santo Stefano e la politica estera della Sinistra*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, nn. 88, 90, 92, 15, 17, 19 aprile 1878.

territoriale ingigantita sino a incorporare virtualmente l'intera Macedonia e ad avere assicurato uno strategico affaccio sull'Egeo in aggiunta a quello previsto sul mar Nero. Dalla grande assemblea tedesca emerse perciò tale assetto finale: l'indipendenza di Serbia, Montenegro e Romania, ampliati nei loro confini, in luogo della loro precedente autonomia; l'istituzione di un Principato autonomo di Bulgaria, contenuto nei possedimenti alla regione compresa fra la catena balcanica e il Danubio a causa della nascita a sud del Governatorato autonomo della Rumelia orientale; l'assegnazione all'Austria-Ungheria dell'"amministrazione temporanea", di trentennale durata, della Bosnia-Erzegovina e all'Inghilterra di quella di Cipro<sup>50</sup>.

In tale concitato clima, quindi, bastò che la Sublime Porta rifiutasse di avallare un nuovo memorandum presentato dai cristiani cretesi nel maggio 1876, ad eccezione di esigue proposte, perché la componente greca dell'isola desse vita a un rabbioso movimento di protesta, che prese forma nell'astensione dai lavori dell'Assemblea Generale e nella spontanea formazione di bande armate sui monti, cui l'amministrazione ottomana cercò di porre rimedio da subito arrestandone preventivamente uno dei leader, l'avvocato Constantinos Mitsotakis, subendone tuttavia lo smacco della sua liberazione in seguito a una dimostrazione popolare nel centro di Chania (o La Canea, secondo altra denominazione) di fronte alla residenza del governatore; un segnale inequivocabile della pervicacia di una contestazione che non sarebbe mai stata del tutto tacitata, protraendosi a fasi alterne fino ad intensificarsi nel gennaio 1878 con la convocazione di un'assemblea rivoluzionaria pan-cretese presso il villaggio di Fres nella provincia di Apokoronas, e che avrebbe obbligato le alte sfere imperiali a patteggiare forzatamente un'applicazione effettiva dello Statuto Organico provvisto di alcune rimarchevoli migliorie, secondo i dettami del trattato stipulato in ottobre a Chalèpa e ratificato in novembre: l'obbligatorietà della durata quinquennale di ogni singolo mandato governatoriale, carica non più preclusa ai sudditi di fede cristiana e affiancata da un consigliere di opposto credo religioso, a garanzia di continuità ed equidistanza nella gestione dell'apparato statale; la creazione di una gendarmeria locale con la presenza delle due etnie; l'uso della doppia lingua nella corrispondenza amministrativa e nelle decisioni giudiziarie a fronte del solo greco consentito ufficialmente nelle sessioni dei

---

<sup>50</sup> *Rassegna politica*, in «Fede e Avvenire», a. XI, n. 25, 23 giugno 1878; «Fede e Avvenire», a. XI, n. 25, 4 luglio 1878; *Il Congresso*, in «Fede e Avvenire», a. XI, n. 27, 13 luglio 1878; «Fede e Avvenire», a. XI, n. 28, 21 luglio 1878; *La situazione*, in «Fede e Avvenire», a. XI, n. 29, 28 luglio 1878; *Conseguenze del Congresso*, ivi; *La situazione*, in «Fede e Avvenire», a. XI, n. 30, 4 agosto 1878; «Fede e Avvenire», a. XI, n. 31, 11 agosto 1878; *Ultima ora. Berlino*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 157, 6 luglio 1878. Per un sintetico, ma efficace quadro di tale quadriennio, si rimanda a G. Franzinetti, *I Balcani: 1878-2001*, Carocci editore, Roma 2001, pp. 25-30 e a F. Guida, *La Russia e l'Europa centro-orientale: 1815-1914*, Carocci, Roma 2003, pp. 70-75.

tribunali e di un'Assemblea Generale composta in buona preponderanza da non musulmani<sup>51</sup>.

Nonostante un simile fermento, potenzialmente molto favorevole, un atteggiamento alquanto ambiguo e inefficace fu al contrario tenuto dalla Grecia, verso cui la pubblicistica messinese mantenne un trattamento di particolare premura nell'ambito di un auspicato avallo che il titubante governo della Sinistra storica avrebbe dovuto elargire alle iniziative dei popoli balcanici di formare un proprio stato libero e indipendente<sup>52</sup>, sia in nome di quel "principio di nazionalità" tanto caro agli ideali risorgimentali che spingeva l'Estrema Sinistra e il movimento garibaldino a far sentire ancora una volta la propria solidarietà animando i comitati di soccorso, fondando a Milano nel 1876 la *Legg per la liberazione e l'affratellamento dei popoli della penisola slavo-ellenica* su ispirazione del filelleno mazziniano Marco Antonio Canini e arruolando volontari<sup>53</sup>, sia a garanzia degli interessi italiani di riunificare nei propri confini Trento e Trieste, facilmente ottenibili una volta divenuta realtà l'ipotesi caldeggiata da «Fede e Avvenire» di sparizione dei dispotici imperi multietnici<sup>54</sup>. Stretta tra spinte nazionaliste dettate da una piazza sempre più eccitata da manifestazioni oratorie pubbliche inneggianti a una chiara scelta di campo interventista per dar manforte ai bellicosi fratelli irredenti di Tessaglia, Macedonia, Epiro, Creta<sup>55</sup> e ragguardevoli perplessità di ordine politico-economico avanzate dal re e dai vari governi alternatisi nel periodo in merito all'accettazione delle offerte di serbi e russi di unirsi alla loro lotta, Atene optò a lungo per la

<sup>51</sup> L. Kallivretakis, *A Century of Revolutions...*, cit., pp. 22-24; *Notiziario. Grecia*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 21, 25 giugno 1875; *Questione d'Oriente*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 53, 4 marzo 1878; *Questione d'Oriente. L'insurrezione in Creta*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 62, 15 marzo 1878; *Ultime notizie. Questione d'Oriente*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 68, 22 marzo 1878; *Ultime notizie*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 250, 24 ottobre 1878.

<sup>52</sup> *La giovane Slavia*, cit.; *La Questione d'Oriente*, cit.; *La rivoluzione di Costantinopoli*, cit.

<sup>53</sup> A. Pitassio, *L'Estrema Sinistra e il movimento Garibaldino di fronte alla crisi d'Oriente del 1875-1878*, in «Europa Orientalis», a. II, 1983, pp. 107-121; F. Guida, *L'Italia e il Risorgimento balcanico. Marco Antonio Canini*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1984, p. 284 e sgg.; A. Tamborra, *Garibaldi e l'Europa...*, cit., pp. 136-147. Sull'atteggiamento tenuto dal Regno d'Italia nei confronti dei vicini ellenici nella vorticoso fase storica si rinvia a F. Guida, *I rapporti tra Italia e Grecia durante la crisi d'Oriente del 1875-78*, in «Romània Orientale», vol. XVII, 2004, pp. 75-87.

<sup>54</sup> Una linea interpretativa opposta, propria della tradizione della Destra fin dagli scritti di Cesare Balbo degli anni '40, venne accreditata della moderata «Gazzetta di Messina», che tacciò con veemenza il ministero Depretis di scarsa intraprendenza politica durante la crisi e di un atteggiamento troppo molle nei confronti delle potenze, Russia innanzitutto, con la conseguenza di non tutelare adeguatamente le esigenze strategiche dell'Italia che avrebbe avuto tutto da guadagnare da un'Austria rabbonita dai "compensi" dovuti all'espansione nei Balcani. Cfr. *Il trattato di Santo Stefano e la politica estera della Sinistra*, cit.

<sup>55</sup> *Quistione d'Oriente. Meeting ad Atene*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 36, 22 ottobre 1876.

neutralità dietro la scusa dell'impreparazione militare, eppure restando particolarmente sensibile sia alle pressioni popolari che ai richiami provenienti dal fronte di guerra, come commentava acutamente «Politica e Commercio», voce ufficiale della borghesia imprenditoriale cittadina<sup>56</sup>.

In effetti, l'incertezza fu vinta agli inizi del 1878 quando la notizia della marcia trionfale dell'esercito zarista verso Istanbul scatenò violente proteste di massa che posero il Palazzo Reale sotto assedio e indussero il Presidente del Consiglio Kumunduros, in accordo con il sovrano, a ordinare una parziale mobilitazione delle truppe e un loro sconfinamento in Tessaglia; il frangente, però, si rivelò totalmente inopportuno dal momento che coincise con la stipula di un armistizio tra le forze in campo e costrinse l'*entourage* ellenico a ordinare un precipitoso dietrofront dell'esercito dai luoghi conquistati nel timore di doversi sobbarcare unicamente il peso dello scontro militare con gli ottomani, lasciando pure il campo alle crudeli rappresaglie di costoro contro innocenti di etnia greca<sup>57</sup>. Per sfuggire al pericolo molti si videro obbligati ad abbandonare le proprie dimore e a spostarsi in posti più tranquilli come l'accogliente città del Faro, che registrò un afflusso non indifferente di profughi, secondo quanto riportato da un succoso

---

<sup>56</sup> «La riscossa delle razze slave non ha sinora suscitato a pugne nazionali i rumeni e i greci. Che faranno e perché non si muovono ancora? Non si può credere che i figli di Botzari si siano assopiti e isteriliti interamente. [...] La Grecia è ora debole; senza finanze ordinate, senza quiete di reggimento stabile, col suo re all'estero e coi partiti che consumano entro di loro lo sdegno che dovrebbero volgere a più magnanime imprese. Tutto questo spiega in parte l'inerzia della Grecia. [...] Ma potranno i greci durare in questa attitudine di vigilante neutralità? Ne dubitiamo. Se la scintilla della sommossa e della ribellione scoppi nell'isola di Creta, com'è lecito sperare che i fratelli liberi non aiutino i fratelli oppressi? E dalla insurrezione del 1858 si trae la prova dell'indomabile odio con cui i cretesi perseguono i turchi; ed è manifesto che coglieranno la presente occasione per rinnovare la promessa. [...] Ma, oltre ai cretesi vi sono i tessali ed altre famiglie greche molto probabilmente spieranno l'istante della riscossa. Laonde il regno di Grecia, a mala voglia, è molto verosimile che sia trascinato nella guerra d'Oriente, se i serbi e i montenegrini riescono a prolungarla di qualche mese». Cfr. *I Rumeni e i Greci nella guerra d'Oriente*, in «Politica e Commercio», Messina, a. XX, n. 154, 13 luglio 1876 (per notizie più approfondite su questo giornale di "lungo corso" cfr. C. Salvo, *op. cit.*, pp. 34-35 e 57). Sull'argomento si vedano anche: *La guerra d'Oriente. Attitudine della Grecia*, in «Gazzetta di Messina», a. XIV, n. 163, 21 luglio 1876; *La guerra d'Oriente. Le simpatie dei Greci*, in «Gazzetta di Messina», a. XIV, n. 166, 25 luglio 1876; *Cose d'Oriente*, in «Fede e Avvenire», a. X, n. 30, 3 settembre 1876.

<sup>57</sup> *Cose d'Oriente*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 42, 19 febbraio 1878; *L'insurrezione greca*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 47, 25 febbraio 1878; *Ultime notizie. La sollevazione in Tessaglia*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 49, 27 febbraio 1878; *Ultime notizie. L'insurrezione dell'Epiro*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 53, 4 marzo 1878; *Questione d'Oriente. Massacri in Grecia*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 62, 15 marzo 1878; *Questione d'Oriente. Gl'insorti nella Tessaglia*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 62, 15 marzo 1878; *L'insurrezione Greca*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 66, 20 marzo 1878; *Rivista politica*, in «Fede e Avvenire», a. XI, n. 12, 24 marzo 1878.

trafiletto della «Gazzetta di Messina», foglio moderato che con il passare dei decenni si sarebbe imposto quale testata più autorevole a livello locale<sup>58</sup>.

La palese simpatia verso i vicini della sponda opposta dello Ionio prese forma tra le pagine di «Fede e Avvenire» in una brevissima cronistoria della nazione ellenica – celebrata come insuperabile per «potenza creatrice» e propagatrice di vivida «luce di civiltà» su tutte le genti del Mediterraneo – dalle glorie dell’antichità ai tormenti del presente che, senza mezzi termini, erano imputati alle basse mire manipolatrici delle corti occidentali, gelose delle aspirazioni repubblicane dei greci e intenzionate a far valere tutto il loro peso per orientare una cattiva rimodulazione della carta continentale; diversamente, la soluzione pacificatrice prospettata in modo da fronteggiare convenientemente la «nuova santa alleanza imperiale» doveva contemplare l’accorpamento alla Grecia, «per diritto storico ed etnografico», dei possedimenti territoriali turchi nella penisola balcanica e la realizzazione di una federazione di popoli indipendenti da Atene e Varsavia, aventi tutte istituzioni democratiche ed avanzate<sup>59</sup>. Nulla di tutto ciò, ovviamente, trovò spazio nel deludente bilancio della conferenza di pace tenutasi nella capitale germanica, da cui il governo greco, escluso dai partecipanti insieme altri Stati dell’Europa sud-orientale ma ammesso comunque a presentare le sue rivendicazioni tramite i propri rappresentanti nella seduta del 17 giugno 1878, uscì con l’amarezza della perdita di un’isola importantissima come Cipro, abitata da parecchi connazionali, ricevendo in cambio giusto qualche vaga promessa di rettifica delle frontiere relativamente alla Tessaglia e all’Epiro e di attuazione delle riforme a favore dei connazionali posti sotto la giurisdizione del sultano, come nel caso dei candioti con gli accordi di Chalèpa<sup>60</sup>.

---

<sup>58</sup> «Parecchie famiglie greche, or che la guerra è divampata nell’antica Ellenia, hanno lasciato la loro terra natia e son giunte in Messina per cercarvi asilo. Memori della fraterna ospitalità che i nostri profughi trovarono al 1848 e al 1860 in quella classica terra, esortiamo i nostri concittadini a non mostrarsi ingrati e a retribuire con pari rimostranze d’affetto e di simpatia, quelle a cui i nostri furono fatti segno in quella eroica terra». Cfr. *Emigrazione Greca*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 31, 6 febbraio 1878.

<sup>59</sup> *I Greci*, in «Fede e Avvenire», a. XI, n. 11, 17 marzo 1878.

<sup>60</sup> *Ultima ora. Berlino*, cit.; *Ultima ora. Berlino*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 157, 6 luglio 1878; *Telegrammi. Berlino*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 158, 8 luglio 1878; *La situazione*, in «Fede e Avvenire», a. XI, n. 33, 25 agosto 1878; *Cipro*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 166, 17 luglio 1878; *Le entrate dell’isola di Cipro*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 168, 19 luglio 1878; *L’Inghilterra e Cipro*, in «Gazzetta di Messina», a. XVI, n. 203, 30 agosto 1878. Per uno sguardo d’insieme relativo alla posizione di Atene nel quadriennio si veda R. Aprile, *Storia della Grecia moderna (1453-1981)*, Capone, Lecce 1984, pp. 113-116.

In realtà il problema delle frontiere restò ancora in piedi per la scarsa disponibilità ottomana a venire incontro ai contenuti del protocollo n. 13<sup>61</sup>, suscitando la ferma protesta del governo di Atene che cercò di rivolgersi con una *Nota* – pienamente sottoscritta dalla carta stampata peloritana – ai gabinetti europei perché questi, a loro volta, agissero come mezzo di pressione sulla Mezzaluna<sup>62</sup>. Pertanto la giustezza delle richieste greche venne rivendicata in più pezzi (scarne notizie e telegrammi d'agenzia; corrispondenze da Atene, Istanbul e Smirne; editoriali)<sup>63</sup> che seguivano l'andamento altalenante delle trattative e delle manifestazioni più o meno tangibili messe a punto per perorare i diritti restati inascoltati, come nel caso del *Comitato d'azione filellenico* sorto a Roma sotto la presidenza del duca Filippo Lante Montefeltro della Rovere per merito del solito Canini<sup>64</sup>, attivissimo fin dal finire degli anni Settanta nell'organizzare in tutta Italia più strutture similari che avrebbe voluto riunire in un'unica Assemblea filellenica generale nella capitale, mentre si spendeva come propagandista della Lega filellenica fondata dal potente adepto della Massoneria Carlo Michele Buscalioni, già artefice nel 1864 di una Società Internazionale Neolatina, e covava il sogno di un'*Unione elleno-latina*<sup>65</sup>. Fu così che in pieno 1880, allorché venne adottata una

<sup>61</sup> *La situazione*, cit.

<sup>62</sup> Il documento trovava il più netto riscontro in «Fede e Avvenire» che si lasciava andare al seguente commento di appoggio: «In esso la bontà della causa, la giustezza degli argomenti, la moderazione delle pretese, vanno di pari passo con una singolare temperanza di linguaggio. È la voce calma, ma energica della verità e del diritto. Esso è però l'accusa più efficace dell'opera innominabile della diplomazia. Fra la serie d'ingiustizie e d'errori, sanciti a Berlino dai rappresentanti europei, c'era una sola buona azione: il parziale esaudimento dei diritti della Grecia. Ebbene: all'atto pratico, questa deliberazione resta inefficace. [...] Tale la sorte del debole». Cfr. *La nota ellenica*, in «Fede e Avvenire», a. XI, n. 37, 22 settembre 1878.

<sup>63</sup> Si riportano a titolo esemplificativo solo alcuni dei tanti articoli: *Crisi e poli*, in «Fede e Avvenire», a. XI, n. 43, 3 novembre 1878; *Gazzettino. Grecia*, in «Fede e Avvenire», a. XII, n. 33, 23 febbraio 1879; *Notiziario. Grecia*, in «Fede e Avvenire», a. XII, n. 16, 20 aprile 1879; *Quistione Greca*, in «Fede e Avvenire», a. XIII, n. 32, 26 dicembre 1880; *L'Elefteria e Cairoli*, in «Gazzetta di Messina», a. XVIII, n. 141, 16 giugno 1880; *La dimostrazione navale*, in «Gazzetta di Messina», a. XVIII, n. 233, 2 ottobre 1880; *Telegrammi. Atene*, in «Gazzetta di Messina», a. XVIII, n. 251, 23 ottobre 1880; *La Turchia e la Grecia*, in «Gazzetta di Messina», a. XIX, n. 46, 23 febbraio 1881; *Questione turco-greca*, in «Gazzetta di Messina», a. XIX, n. 48, 25 febbraio 1881; *Da Costantinopoli*, in «Gazzetta di Messina», a. XIX, n. 100, 28 aprile 1881.

<sup>64</sup> *Pro Grecia*, in «Fede e Avvenire», a. XIII, n. 51, 19 dicembre 1880.

<sup>65</sup> Cfr. F. Guida, *Marco Antonio Canini in Grecia: un mazziniano suo malgrado*, in «Balkan Studies», a. XX, n. 2, 1979, pp. 343-392 (esattamente pp. 374 e sgg.); Id., *L'Italia e il Risorgimento balcanico...*, cit., pp. 340 e sgg.; Id., *Correnti e iniziative filelleniche in Italia dopo il congresso di Berlino (1878-1886)*, in *Garibaldi e il filellenismo italiano nel XIX secolo*, cit., pp. 71-101; Id., *Italia e Grecia dalla formazione...*, cit., pp. 32-34; L.M. Billia, *La lega filellenica e l'ideale politico di Carlo Michele Buscalioni*, Tip. Eredi Botta, Torino 1885; M.A. Canini, *L'unione elleno-latina*, Stabilimento tipo-litografico di M. Fontana, Venezia 1883; G. Monsagrati, *Carlo Michele Buscalioni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto

nuova mobilitazione dell'esercito greco per risolvere l'impasse, la «Gazzetta di Messina» non solo valutò come lecito, ma addirittura caldeggiò come espediente risolutivo il ricorso alla “salvaguardia armata” di quanto spettava alla nazione ellenica, nella certezza che essa avrebbe riscosso «i conforti morali e materiali di tutta Europa»<sup>66</sup>. Fortunatamente si riuscì ad evitare il passo estremo in quanto i faticosi negoziati intrapresi alla fine pagarono e culminarono nell'accordo di Costantinopoli della primavera del 1881, sanzionato dalla Convenzione del 2 luglio fra Impero Ottomano e Regno di Grecia, con la quale si chiuse la lunga disputa diplomatica fra i due Stati, seppure amaramente per quello ellenico che, contrariamente alle previsioni e a quanto auspicato, si ritrovò assegnata la Tessaglia, ma non l'Epiro, salvo la provincia di Arta, oltretutto con l'aggravante di doversi accollare il risarcimento economico dei proprietari turchi espropriati dalle terre recuperate. Per l'effettivo ricongiungimento di Creta invece si sarebbero dovuti attendere ancora trentadue anni e gli effetti delle guerre balcaniche del biennio 1912-1913<sup>67</sup>.

---

della Enciclopedia italiana, vol. 15, Roma 1972, pp. 493-495; A. Tamborra, *Marco Antonio Canini*, ivi, vol. XVIII, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1975, pp. 108-116; F. Traniello, *Michelangelo Billia*, ivi, vol. X, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1968, pp. 471-475.

<sup>66</sup> *Grecia!*, in «Gazzetta di Messina», a. XVIII, n. 296, 16 dicembre 1880. Dello stesso tenore si vedano anche: *La Grecia e l'Epiro*, in «Gazzetta di Messina», a. XVIII, n. 297, 17 dicembre 1880; *La questione turco-ellenica*, in «Gazzetta di Messina», a. XVIII, n. 306, 29 dicembre 1880; *Conflitto greco-turco*, in «Gazzetta di Messina», a. XIX, n. 8, 11 gennaio 1881.

<sup>67</sup> N. Svoronos, *Storia della Grecia moderna*, prefazione di A. De Jaco, Editori Riuniti, Roma 1974, pp. 84-85; *Telegrammi. Atene*, in «Gazzetta di Messina», a. XVIII, n. 304, 27 dicembre 1880; *L'arbitrato*, in «Gazzetta di Messina», a. XVIII, n. 307, 30 dicembre 1880; *Questione ellenica*, in «Gazzetta di Messina», a. XIX, n. 11, 14 gennaio 1881; *Questione turco-greca*, in «Gazzetta di Messina», a. XIX, n. 78, 2 aprile 1881; *Telegrammi. Costantinopoli*, in «Gazzetta di Messina», a. XIX, n. 120, 21 maggio 1881; *In macchina. Costantinopoli*, in «Gazzetta di Messina», a. XIX, n. 157, 4 luglio 1881; *L'occupazione di Arta*, in «Gazzetta di Messina», a. XIX, n. 161, 8 luglio 1881.